

stripbook



classifica

- 1 PRIVO DI TITOLO di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 IL TRIONFO DEL SOLE di Wilbur Smith Longanesi
- 3 IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori
- 4 ANGELI E DEMONI di Dan Brown Mondadori
- 5 MEMORIA E IDENTITÀ di Giovanni Paolo II Rizzoli
- 6 MEMORIA DELLE MIE PUTTANE TRISTI di Gabriel Garcia Márquez Mondadori
- 3 CON LE PEGGIORI INTENZIONI di Alessandro Piperno Mondadori

dodici righe

CHE INGLESI ROMANTICI

Da non perdere questa edizione, compatta e completa, dei testi poeti del Romanticismo inglese negli Oscar Mondadori. William Wordsworth, Samuel Taylor Coleridge, Thomas Love Peacock, Lord Byron, Percy Bysshe Shelley, John Keats e tutta la compagnia, non manca nessuno. Ai testi originali a fronte e all'essenziale apparato di note si accompagna un'introduzione del curatore, Franco Buffoni, che è una sorta di libro nel libro, una corposa monografia sul Romanticismo inglese in poesia. Anche le traduzioni sono dello stesso Buffoni, il quale, oltre a essere docente universitario di lingua e letteratura inglese, è anche pure in proprio. Il che non guasta, perché, come si sa, non c'è nulla di più difficile che tradurre la poesia. E quando lo fa un poeta il risultato ci guadagna, come in questo caso, in termini di sensibilità linguistica, ritmo, suggestioni foniche e - perché no? - leggibilità.

Roberto Carnero

DIPENDENZE MODERNE

In una società in cui vengono, a parole, osannati i valori della libertà e dell'indipendenza, è paradossale scoprire quanto siamo in balia di mille schiavitù mentali. Per lungo tempo siamo stati abituati a pensare il fenomeno delle dipendenze come legato ad ambienti ben definiti: dagli stupefacenti all'alcol, dall'abuso di farmaci al tabacco. Oggi, però, si stanno profilando nuove dipendenze più sfuggenti ma altrettanto pervasive. Da parte di psicologi e sociologi si parla sempre più spesso di queste *new addictions*: Internet, il lavoro, il sesso, la dipendenza affettiva, la dipendenza dal cellulare, lo shopping compulsivo. E come se il diffuso benessere economico e le nuove tecnologie avessero aggiunto nuovi problemi, anziché risolvere quelli vecchi. Questo libro (che si apre con una presentazione di Walter Veltroni), scritto da uno psicoterapeuta esperto dell'argomento, aiuta a orientarsi tra questi fenomeni e, quando serve, a prenderne coscienza per trovare una via d'uscita.

ro. car.

Il declino delle guerre civili americane
di Georges Saunders
trad. di Cristina Mennella
Einaudi
Stile Libero
pagg. 171
euro 9,50

È tutto falso nel paese della Guerra Civile

Giuseppe Montesano

Si direbbe, dalle frasi di critici, giovani scrittori, pubblicitari editoriali, che tutta la narrativa *made in U.S.A.* dell'ultimo ventennio o giù di lì sia straordinaria: libri privi di vita diventano «fondamentali»; racconti *dejà-déjà vu* sono sempre di un «Hemingway postmoderno»; noir noiosissimi come solo i brutti libri di genere sanno essere, sono «vere discese agli inferi»; pseudo-noir bolliti sono «ritratti delle zone buie dell'anima»; script sottotelevisivi sono «la vera America»; narcisistici romanzi famigliari raccontano «la Storia»; libri infinity-indi-gest-qualche-cosa che spalmano frasi olose come burro di arachidi sulla lingua di un obeso, e raccontano la noia annoiando i lettori fino alla pazzia,

sono direttamente «capolavori» o «audaci immersioni» nel moderno che più moderno non si può. E allora prendere tra le mani *Il declino delle guerre civili americane* di George Saunders, leggere lo spot in copertina: «Una voce dal timbro meraviglioso, cupa, autentica ed esilarante», e buttarlo via è inevitabile? No, questa volta no, assolutamente no: perché la frase di Pynchon dice la pura verità. La *CivilWarLand* dove Saunders ci getta è un Oggi dove regna l'ingiustizia senza bisogno di un potere che la gestisca; nella «Terra della Guerra Civile» l'autorità è esercitata da tutti su tutti, come in un gioco in cui c'è sempre un servo che può farsi padrone di un servo più servo di lui, all'infinito; nel mondo di Saunders il Parco Tematico è la metafora più profonda per descrivere la nostra realtà perché in esso tutto è mediatico, falso, illusorio, tutto

tranne l'asservimento dei poveri ai ricchi e la dissoluzione di tutti i legami affettivi tra le persone. Ma come dare un'idea della prosa rapida e densa di Saunders, resa benissimo in italiano da Cristina Mennella, una prosa che scava pensiero dalle frasi fatte, che mima il parlato e ne mostra la falsità, feroce e insieme godibile come un Buster Keaton tradotto in parole dal marchese de Sade o un Simpson sceneggiato a quattro mani da Campanile e Karl Marx? *Il declino delle guerre civili americane* è un gran romanzo in forma di racconti che sfocia in *Bengodi*, viaggio picaresco pieno di echi di Twain in una terra di nessuno che con il libero voto democratico ha sancito il diritto dei Normali a usare i Difettosi come schiavi. Nell'universo degradato di Saunders regna un feudalesimo che tassa anche l'aria, una buro-

crrazia feroce che si lega a un'anarchia liberista e antilibertaria, e la legge del più forte è la sola fonte del diritto. L'illusione di troppi contemporanei è che ancora ci sia un Io, una qualche autonomia Interiorità, un luogo al riparo dell'Economico. Non c'è. E non ci sono nemmeno un Es o un Super-Io. Non c'è altro che Società, e là dove c'era l'Es, c'è l'Economico; ecco, oltre a raccontare storie con una inesauribile fantasia esatta, di cosa parla Saunders. E come potrebbe farlo senza il Comico? Se tutto è falso o falsificabile, il raccontare più o meno mimetico è insensato, succube della realtà più superficiale: ma il Comico, che finge di prendere alla lettera ciò che accade, lascia che la menzogna si smascheri dicendosi. Eppure nel suo ritmo giocoso e nel suo humour nerissimo, Saunders è capace di lasciar affiorare pietas e tenerezza per i deboli, gli sfrutta-

ti, gli umani: e a suggerire, nel finale di *Bengodi*, che l'unica vera ragione per ribellarsi alla legge del più forte sia l'amore fraterno per i diversi. E questo con agilità da *comedy* ma spernacchiata, prosciugata, ridotta a ossicino, torsolo, essenza; con l'energia del Dick in cui l'immaginazione è la radiografia del reale; con la felicità poetica del Manganelli che sospende le regole del mondo ordinario, e lascia che fantasmi e esseri reali ballino una sola sarabanda. Da leggere? Da leggere, comprare, rubare, regalare, rileggere... P.S. Peccato che il titolo spottistico-editoriale presunto a effetto, il declino delle guerre civili americane, non solo tradisca *CivilWarLand* in *Bad Decline*, ma se la lingua conserva ancora un significato, sia il suo esatto contrario, e l'opposto di tutto il senso dello splendido libro di Saunders.

Enea nella terra degli uzbeki

Il viaggio reale e interiore di Giorgio Messori, un «estraneo» in Uzbekistan

Carlo Bordini

È appena uscito *Nella Città del Pane e dei Postini*, di Giorgio Messori, diario di un periodo passato in Uzbekistan, dove l'autore tuttora risiede come lettore di italiano presso l'università di Tashkent. Non si tratta di un resoconto di viaggio, anche se ci sono pagine descrittive notevoli e di inusitata acutezza, ma di un libro in gran parte introspettivo, di un viaggio impostato fin dall'inizio come esperienza esistenziale, alla ricerca di un destino; e il libro infatti alterna parti diaristiche (tra cui, toccante, di una grande comprensione dei meccanismi dell'innamoramento, e anche di una delicatezza ottocentesca, il resoconto dell'incontro con la donna della sua vita), a una serie di riflessioni che portano molto lontano; e la descrizione di questo mondo all'estrema periferia del mondo, dei suoi grandi teatri fatiscanti, del suo Conservatorio che ha «quella solidità un po' sordida e polverosa che si può immaginare nei palazzi giudiziari descritti da Kafka», il fascino di questa grande città acefala, si incrocia con lo stato d'animo del protagonista, alla ricerca di un Estero in cui poter vivere o trascrivere la propria fragilità. Ed è questo il *leit-motif* di questo libro, che ha la svagatezza poetica, la levità e il fascino un po' slavato e la lentezza di un film in bianco e nero.

È come essere arrivati nella *Zona di Stalker*, il film di Tarkovskij, scrive Messori, un luogo in cui non succede niente, in cui si è stupiti di una calma improvvisa, in

un terreno vago, in uno spazio che si può popolare di fantasmi perché non presenta alcuno volto riconoscibile. E il riferimento a Tarkovskij riguarda anche un altro film, *Solaris*, e anche qui c'è un riferimento al vuoto e al silenzio di una città in cui possono nascere le isole della memoria. È come stare nella pausa di qualcosa, in cui il minimo bagliore diventa eterno, in una sorta di sonnambulismo in cui possono proliferare i ricordi. E questo è favorito dal carattere peculiare della città, dal suo essere il dono

di qualcosa, di un ideale di uguaglianza che forse non c'è mai stato ma che è esistito e adesso non c'è più. Un viaggio nel postcomunismo, sulla morte del socialismo, e anche un viaggio nel proprio passato.

Ci sono descrizioni urbane strazianti, bellissime, sempre sulla linea di una malinconia fuori del mondo. L'introspezione affronta i temi della memoria come fantasia e immaginazione (ed oltre i riferimenti a Tarkovskij, già citati, sono continuamente presenti quelli a Kafka, a Beckett, al fotogra-

fo Luigi Ghirri, con cui Messori ha collaborato a lungo). Messori si sente Enea, che fugge da una catastrofe, e non Ulisse, che torna nella sua patria dopo una vittoria; ma un Enea che vuol vivere in un permanente Estero, un Estero scelto per non stare da nessuna parte, per sfuggire all'angoscia della catastrofe, della storia, della guerra che si svolge a non molti chilometri di distanza, alla crisi della civiltà dalla quale è in fuga. Il tema del viaggio svolto da Messori è dunque quello del non esserci, del vive-

re in una sorta di universo parallelo che non è più il paese di origine e neanche il paese di arrivo, perché in esso, data la propria estraneità, non si partecipa alla vita degli altri. Un libro sul migrare per essere fuori della storia e della violenza della vita, dentro i ritmi naturali e apparentemente semplici (e qui si vede l'influenza dell'amato Luigi Ghirri, esplicitamente citato) del fluire delle stagioni.



Nella Città del Pane e dei Postini
di Giorgio Messori
Diabasis
pagg. 232
euro 12,50

In questo visualizzare i suoi sogni, le scelte e i ricordi, nel collegare i traumi dell'infanzia al motivo dell'eterno viaggiare, al motivo dell'essere fuori della storia, Messori scrive pagine di una enorme densità, pagine che si possono realmente definire prustiane. E in questo senso il libro si può tranquillamente definire il libro di una generazione, di coloro che hanno vagheggiato un'utopia o un modo diverso di vivere alla base del quale c'era anche ed è questa la grande introspezione del libro, la sua scoperta - la ricerca del rifugio, della tana, della fuga dalla realtà.

figure BELLA LA VITA!

Al nutrito catalogo della serie libro+cd della casa editrice Gallucci - dal quale segnaliamo la splendida *Una zebra a pois di Lelio Luttazzi* illustrata da Nespolo e *Bella ciao* interpretata dai Modena City Ramblers e illustrata da Paolo Cardoni - si aggiungono ora due nuovi titoli. Il primo è *L'uovo e la gallina* (euro 16,50), che contiene un cd con la *Piccola canzone dei contrari* di Giorgio Faletti cantata da Angelo Branduardi e con la stessa canzone in versione originale, e il libro che ne riporta il testo, illustrato da Chiara Rapacini. Il secondo titolo è dedicato alla celebre canzone di Cochi e Renato *E la vita l'è bella* illustrata da Andrea Valente (nella foto un disegno). Imperdibile e da cantare a squarcia-gola insieme ai figli. E la vita l'è bella, basta avere un'ombrella che ripara la testa, sembra un giorno di festa...



Narrazioni. Madeleine Bourdouxhe **Storia di Élisabeth, il romanzo amato da Simone De Beauvoir**

È colto, il libro da cui Frédéric Fonteyne ha tratto il film presentato alla Mostra di Venezia 2004: è la piccola, ma perfetta opera prima, uscita per Gallimard nel 1937, di un'autrice belga nata a Liegi e all'epoca ventinovenne, una scrittrice che si sarebbe poi prodotta pubblicamente solo in un altro romanzo e in un racconto, per scomparire di nuovo nell'anonimato dal quale era fiorita. Salvo, come ricorda nella postfazione Faith Evans, essere riscoperta da Simone De Beauvoir nel *Secondo Sesso*, e, più tardi, dal femminismo degli anni Settanta. *La donna di Gilles* sviluppa la più classica delle trame, un triangolo amoroso. Ma, se il triangolo acquista la cifra di un piccolo capolavoro (capolavoro della malinconia) è perché esso si svolge rigorosamente, fino allo spasimo, «in interni». Vive diligentemente in interni Elisa, casalinga devota al suo compito di moglie innamorata di un operaio degli altoforni e madre accudente di due piccole gemelle; in interni, nell'ambito

La donna di Gilles di Madeleine Bourdouxhe traduzione di Graziella Cillario Adelphi pagg.148 euro 14,00

familiare, si consuma il tradimento: sua sorella minore Victorine esercita con leggerezza, tanto per provare a se stessa il proprio potere seduttivo, le sue arti erotiche con suo marito Gilles, l'uomo che per lei, Elisa, è il tramite col mondo; e in interni, cioè dall'anima incredula, poi ferita, poi in lotta di questa «brava moglie» noi seguiamo lo svolgersi e il tragico epilogo della vicenda.

La donna di Gilles, virtù di un titolo: Elisa esiste in quanto è «del» marito; ma in francese l'espressione è ambivalente, «la femme de...» significa sia «la moglie» che «la donna di...», e da un certo momento in poi chi designa, lei o Victorine? o, come ipotizza Faith Evans nel suo testo, l'espressione abbraccia prima il legame passionale tra Elisa e il marito, poi, dopo il tradimento e in attesa della tragedia, quello solo formale?

La donna di Gilles è un romanzo breve flaubertiano, per il nitore della pagina - non una parola di più, non una di meno - e anche per la quieta angoscia della vita di provincia che descrive. È una tragedia breve: nell'inizio c'è tutto, la felicità domestica e l'irreparabile male banale che la rompe. È una discesa morbida, a volo d'angelo, dentro il masochismo femminile, quella perversione che si fa passare per virtuosa devozione.

Maria Serena Palieri

Romanzi. Roberto Alajmo **La pazza storia dei Ciraulo nel quartiere della Kalsa**

Per chi volesse ancora conferme sull'antica confidenza della letteratura siciliana con i toni fantastici, fiabeschi, basterebbe rileggere l'antologia *Sicilia fantastica* edita per l'Anagra del Mediterraneo. Non mancherebbero le sorprese, non ultima quella di un Vittorini-Kafka alle prese con una voce dell'oltretomba. Del resto uno dei primi racconti di Brancati uno dei primi racconti si diceva era quello di un «povero cristo» finito per sbaglio all'altro mondo, e restituito sulla terra alla ricerca di attestati di affetto. Pena il ritorno all'inferno. Pirandello scriveva di morti tanto quanto si preoccupava delle lagne dei vivi, Capuana poi li evocava direttamente. E esigeva che rispondessero. Roberto Alajmo in questo solco fantastico ci entra tranquillamente. Ma con un allarme. Perché Alajmo è autore altre volte tremendamente serio. Ad Alajmo infatti due corde - sicilianesimo - suonano, e con chiasso, alle orecchie, quella civile e quella pazza. Corde sorelle, e da tali nemiche, ma unite in fondo dallo stesso amato demone: il moralismo. Moralismo solo in parte dissipato dalla fiducia nella risata. Quest'ultimo *È stato il figlio* suonerebbe a prima vista la seconda di

È stato il figlio di Roberto Alajmo Mondadori pagg. 231 euro 16,00

corda. E racconta infatti la «pazza» storia della famiglia Ciraulo. Sopravvivenze del quartiere della Kalsa, palermitano, i Ciraulo, si muovono in un mondo fatto di rovine di ogni tipo. Vendono rottami, e rottami sono i loro sentimenti. Covano però un comico riscatto. Siamo nella Palermo degli LSU, ma anche della malavita, e dell'antimafia, ma sopra ogni cosa siamo nella Palermo della carta. La carta bollata degli uffici, e quella dei conti degli usurai, la carta che si solleva sopra i sopravvivenze fino a strozzarli, per non dire della carta che a un certo punto, oscenamente, saremo anche noi. Naturalmente c'è il morto, ma questo non cambia molto. Ci sarebbe però anche la Sicilia. E questo cambia tutto. Soprattutto i riti. Uno per tutti, il bagno al mare: un pranzo che puzza di cucina anche a un metro dal Mediterraneo, lo stordimento. Poi, magicamente, la divisione: gli uomini si nascondono sotto un muretto a cercare un sollievo, girano le pance come a placare un dolore, mentre le donne sopra le sdraio si confidano, mariti dormendo, e solo allora, i terribili affari familiari. Il sudore che gronda dalle pance dei padri è l'abisso di un sonno che è goloso «assaggio di morte». Sono le parti su cui Alajmo indugia meno - ed è un peccato - preso dalla pazzia smania della sua risata. Insegue il comico, convinto forse come Brancati, che una risata - o uno sbadiglio, in Brancati speculari - seppellirà l'orrore. Confidiamo.

Marco Maugeri

mappe per lettori smarriti